



“Caro bollette”: è il costo della transizione ecologica o il costo della “mancata” transizione ecologica?

E' da un mese che la questione del “caro bollette” è entrata nel dibattito quotidiano, occupando pagine di giornali e inducendo giusta preoccupazione nei cittadini. L'intensità del dibattito è proporzionata a quella del rincaro palesato, fino al 40% in più. Una delle motivazioni inizialmente associate a questa situazione è stata quella che la transizione ecologica non sarà un'operazione indolore. Poi è emerso come i probabili rincari delle bollette siano legati agli aumenti delle materie prime energetiche ed in particolare del gas naturale, che ha subito un forte rincaro, diventando un combustibile non più così conveniente. E' chiaro che il nesso tra l'aumento delle bollette e i costi della transizione ecologica non esista; emerge invece che il rincaro delle bollette sia ancora una volta legato alla “mancata” transizione ecologica, a meno che non si volesse pensare che il gas naturale (per il suo minor indice emissivo per unità di energia prodotta) non fosse il necessario passaggio verso le energie rinnovabili. La transizione energetica attraverso un passaggio intermedio della sostituzione del carbone con il gas naturale fossile non è un'opzione scientificamente accettabile ai fini del contrasto al cambiamento climatico. Gli ultimi rapporti dell'IPCC, agenzia internazionale che dal 1992 si occupa di gas serra e cambiamento climatico, parlano chiaro: il gas naturale fossile non è un'opzione percorribile. L'Italia ha quasi completato l'uscita dal carbone con la previsione di chiusura delle ultime centrali al 2025, ma nel contempo si basa ancora ampiamente sulle centrali a gas naturale con la previsione di realizzarne altre. A questo punto sono necessarie alcune riflessioni. E' infatti necessario recuperare chiarezza e correttezza di informazione: i rincari previsti delle bollette energetiche non sono legati al costo della transizione ecologica ma ai rincari delle fonti fossili. Un esempio paradossale del mercato energetico attuale è quello del fotovoltaico che non è più sovvenzionato in quanto da anni ha ormai raggiunto la cosiddetta “grid parity” cioè un costo di produzione che viene ripagato dal prezzo di mercato dell'energia. Attualmente il gestore nazionale dei servizi elettrici (GSE) garantisce, al produttore di energia da fonte fotovoltaica,

che non accede al libero mercato, un prezzo di acquisto dell'energia pari a 4 centesimi al kWh in regime di cessione totale in rete, mentre nel caso dello scambio di energia elettrica con autoconsumo, si arriva a 8-10 centesimi al kWh per la quota immessa in rete. Attualmente il prezzo di mercato è arrivato ai 15 centesimi al kWh. Questo è un prezzo “alto” rispetto al passato ed è quello che ha spinto il “caro bolletta”. Infatti, in regime di libero mercato il prezzo dell'energia dipende dall'offerta energetica rispetto alla domanda. Attualmente i produttori energetici italiani si basano ancora, in buona parte, sulle fonti fossili, quindi il prezzo di mercato è largamente influenzato dai combustibili fossili. Tornando al caso del fotovoltaico basterebbe poco, semplicemente riconoscendo ai produttori, che non accedono al mercato libero, un prezzo più conveniente di quello garantito ora dal GSE, per ottenere un rilancio ulteriore di questo settore delle energie rinnovabili. Il tutto senza costi aggiuntivi, ottenendo nel contempo anche evidenti benefici ambientali ed occupazionali. Il fotovoltaico ha già un mercato molto attivo ma attualmente legato agli investitori interessati all'autoconsumo (produrre a 10 centesimi al kWh quando in bolletta si paga un costo complessivo di 25 centesimi) o ai grandi produttori che hanno la possibilità concreta di negoziare i prezzi di vendita dell'energia sul mercato libero. Garantire un prezzo conveniente anche ai piccoli produttori aumenterebbe ancora di più l'orizzonte dei possibili investitori, con un notevole rilancio del settore e una più ampia distribuzione della produzione energetica. Questo è solo un esempio con cui si potrebbe accelerare, senza costi aggiuntivi, la tanto auspicata transizione energetica che ormai tutti, dai politici alla gente comune considerano indispensabile. E' chiaro che bisogna agire su molti fronti se si vuole affrontare seriamente la transizione ecologica, dalla riduzione dei consumi (efficienza energetica) alla produzione di energia da fonti rinnovabili che per forza, se vuole essere strategica, deve essere diversificata e decentralizzata. La domanda spontanea è: che cosa stiamo ancora aspettando?

Paolo Tremolada
Maurizio Maugeri

HIGHLIGHTS

La produzione di energia in Italia è ancora fortemente legata alle fonti fossili, con un forte rincaro del gas, che ha portato ad un aumento del costo dell'energia elettrica.

Il caro bolletta non ha niente a che fare con la transizione ecologica ma forse con una transizione ecologica troppo lenta verso le fonti rinnovabili.

Le fonti energetiche rinnovabili non hanno più bisogno di incentivi ma beneficerebbero di una politica dei prezzi più favorevole.